

CATANIA - Per evitare ogni manomissione

Le «graduatorie» esposte anche negli uffici della Procura della Repubblica

In Sicilia l'immensa schiera dei 90 mila iscritti aspetta ora risposte concrete dalla Regione - Limitate le proposte della Confindustria

Dalla nostra redazione

PALERMO — Anche a Catania, dopo Palermo, da oggi sarà possibile prendere visione delle graduatorie compilate dalla commissione di collocamento sulla base delle iscrizioni alle liste speciali dei giovani disoccupati. Con i suoi 17587 iscritti Catania si trova al secondo posto tra le città siciliane, poiché segue a ruota il capoluogo regionale che tra giovani della città e della provincia, raggiunge la cifra di 18861 iscritti. I dati di Catania sono dunque, tra quelli siciliani, molto significativi: la domanda di lavoro è, in percentuale, rispetto alla popolazione, ancor più alta e conferma una condizione economica preoccupante per altro già ampiamente rilevata in occasione dell'ultima conferenza economica organizzata dal comune di Catania nei mesi scorsi. La commissione di collocamento catanese ha preso anche una decisione, singolare, ma importante: le liste con le graduatorie sono state esposte oltre che nelle banche del collocamento anche negli uffici della procura della Repubblica. E ciò, come sottolinea il compagno Piccolo, vice responsabile della commissione di collocamento, per mettersi al sicuro da possibili manomissioni e per garantire verso tutti gli iscritti.

A Barisciano in Abruzzo

Sindaco dc fa defiggere il manifesto su Kappler

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Un manifesto dal titolo «Kappler», restituito allo Stato italiano», riproduce il testo del comunicato della segreteria del Pci, fatto affiggere sulle mura di Barisciano dalla locale sezione del Partito comunista due giorni fa, è stato fatto defiggere per ordine del sindaco democristiano, Gallucci. L'ordine, impartito dal Gallucci, anche se a suo avviso giustificato da una affissione non espressamente autorizzata dal Comune, ha suscitato la generale deplorazione della cittadinanza di Barisciano. Appare infatti non meno evidente che il Gallucci si sia rammentato del regolamento municipale sull'affissione solo in una occasione così grave come quella della fuga del criminale nazista ex colonnello delle SS Kappler, che ha su-

scitato sdegno e rabbia in tutta Italia. Il manifesto con il quale veniva denunciata l'intollerabile offesa per l'antifascismo e lo Stato italiano arretrata dall'evasione del boia delle Fosse Ardeatine e si reclamava la restituzione del Kappler allo Stato italiano, nonché la esemplare punizione di tutti i responsabili della sua evasione, nonché se a firma del solo Partito comunista italiano, non faceva che interpretare il pensiero di tutti i cittadini e di tutti gli antifascisti di Barisciano. Perciò l'ordine della sua defissione non trova giustificazione alcuna, non giova certamente alla dignità del sindaco e dell'amministrazione comunale che regge la cittadinanza e implicitamente è una offesa a tutta Barisciano.

e. a.

Tanta gente al festival tranne che per il «Giornale di Sicilia»

MESSINA — La serata finale, tra gli stand montati nel boschetto del pini, in un angolo del Lungomare, hanno passeggiato almeno tremila persone. Una presenza massiccia, la migliore dimostrazione di successo ottenuto dal festival dell'Unità di Patti Marina, quello stesso che, al primo di agosto, una pretestuosa ordinanza del sindaco di Patti richiese di far saltare, a solo vedere tutta la manifestazione sul lungomare. Già il 12 agosto, giorno d'inizio del festival (si è chiuso martedì scorso), un dibattito sull'occupazione domale al quale hanno preso parte il compagno on. Mario Bolognari, il vice presidente dell'amministrazione provinciale, il socialista Cimino, e il deputato regionale repubblicano (Rip), l'ostile democristiano, ha fatto ricorso all'intensa mobilitazione popolare in favore del festival espressa in una petizione al sindaco, firmata da più di 500 persone, e Partito Municipale di una delegazione formata da esponenti dei partiti democratici. Una mobilitazione vivace, della quale non si è accorto però il Giornale di Sicilia. In una cronaca locale, pubblicata domenica scorsa, e piena di frasi anticomuniste, dando notizia della chiusura del festival, il quotidiano ricorda dell'ordinanza, e per spiegare la sospensione, passando sopra le teste della centinaia di cittadini, di commercianti, di studenti che ad agosto firmavano la petizione al sindaco, arriva ad ipotizzare che nella storia sia intervenuto persino il nostro compagno, Pannozzo De Pasquale, presidente del Pci, evidentemente il corrispondente del quotidiano irritato per il grande successo popolare ottenuto dalla manifestazione della stampa comunista, ha dimenticato che ai comunisti, anche se soprattutto quando si riproponevano di grande responsabilità, è estraneo il metodo dell'intervento personalistico, sconosciuto ogni forma di pressione che non sia quella dell'iniziativa e della mobilitazione popolare. Eppure proprio il caso di Patti l'ha dimostrato una volta di più.

LOCRI - La Dc rivede la sua posizione

Incontri tra i partiti per l'intesa al Comune

Lo scudocrociato è spaccato sull'ipotesi di un accordo - Si aspetta la posizione del Pri

Nostro servizio

LOCRI — Ora la Democrazia cristiana e Locri sta cercando l'incontro con gli altri partiti dell'arco costituzionale. La crisi al Comune è stata determinata dalla mozione di sfiducia presentata qualche mese fa dal gruppo comunista e firmata anche dai compagni socialisti e da tre democristiani e dissidenti: Carlo, Santuzzone e Merando. Certo, su queste basi la Democrazia cristiana, che in giunta si avvale dell'appoggio del Partito repubblicano, non può governare la città. Del resto, visto lo stato di lassismo di questa giunta e del resto, si è deciso di convocare le altre che l'hanno preceduta, si può affermare che in trenta anni di amministrazione, la Dc non ha mai governato convenientemente la città.

Arrestato perché prendeva il sole nudo sulla spiaggia

NUORO — Uno studente universitario di 22 anni, Giuseppe Nieddu nativo di Bitti (Nuoro) e residente a Roma, è stato arrestato perché nudo sulla spiaggia. Il giovane è stato sorpreso dai tutori della polizia mentre completamente nudo prendeva il sole sulla spiaggia di Siniscola, una località balneare lungo la fascia costiera centro-orientale della Sardegna. Incarante della moralizzazione dei funzionari pubblici, il giudice di Siniscola ha ordinato l'arresto del giovane. Nieddu è stato arrestato in caserma e lo hanno dichiarato in stato di libertà. Nieddu è stato formalmente di rito, è stato tradotto alla casa circondariale di Badi e Carro e a Nuoro a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Peschereccio affonda a Isola Caporizuto

CROTONE — Una motobarcha di sette tonnellate è affondata nella notte di sabato nella baia di Isola Caporizuto, un centro balneare a ventidue chilometri da Crotone. La motobarcha, di proprietà di Michele Fortezza, che aveva pescato per tutta la giornata e che, per l'avversa direzione dei venti, non aveva potuto far ritorno al porticciolo di Isola Caporizuto, era stata forzatamente arenata in una baia della costa di Isola Caporizuto. Nel corso della notte i forti venti hanno trascinato la motobarcha contro la costa arenata e, per un errore di navigazione, è venuta a galla. La motobarcha, di proprietà di Michele Fortezza, che aveva pescato per tutta la giornata e che, per l'avversa direzione dei venti, non aveva potuto far ritorno al porticciolo di Isola Caporizuto, era stata forzatamente arenata in una baia della costa di Isola Caporizuto. Nel corso della notte i forti venti hanno trascinato la motobarcha contro la costa arenata e, per un errore di navigazione, è venuta a galla.

G. Franco Sansalone



Person e non stracci da buttare nella spazzatura

IL DRAMMA di Santina Ladda, la vecchia capirana abbandonata nella chiesa di S. Avendrace, ha commosso ed indignato l'opinione pubblica, e non ha mancato di riempire colonne e colonne di giornali isolani. Quale cronista ha approfittato dell'occasione per sfatare il mostro in prima mano. Il mostro era naturalmente il figlio snaturato che aveva avuto la pena di scartare la vecchia madre ai preti invece di tenerla a casa. Perché non lasciarla imprigionata nell'alveare di periferia la vecchia madre arteriosclerotica, tra le urla dei bambini e i movimenti della nuora che arremgia in cucina, rifa i letti, lava per terra, spolvera i mobili, sbatte i panni, lava la biancheria e prepara il pranzo da caserma?

La spazzatura, come cose inservibili ed inutili? Non certo i figli, le nuore, i nipoti che vivono, ogni ora del giorno e della notte, una esistenza ininterrotta nei ghetti spauriti della grande periferia capirana. La responsabilità della emarginazione degli anziani stanno a monte, nella incredibile disorganizzazione sanitaria del capoluogo sardo. Il maggior quotidiano isolano, «L'Unione sarda», ha raccolto la dolorosa vicenda di cronaca per impostare un discorso più largo e serio.

Come sostiene Alberto Rodriguez «soffermarsi sulle colpe delle singole famiglie è un modo di fare giornalismo infantile».

Le parole, se sono spesso i canali della menzogna, costituiscono anche la forza della verità. Dipende da chi le dice, da come le dice, da se si trovano e si adoperano per illustrare una certa situazione, e senza darci le arie di accusatori, ma es-

sendo coscienti che l'accusa è implicita nei fatti che descriviamo, ecco quindi che le parole diventano altrettante pietre da scagliare contro chi ha buttato via la vecchia S. Avendrace come una metà marcia.

La parola — sul giornale, come nella strada, nel consiglio comunale e regionale, nelle sedi dei partiti democratici e dei sindacati — si devono usare per lanciare accuse e per indicare soprattutto soluzioni costruttive, che servano a dare ai vecchi quella che è dei vecchi: gli anni che restano da trascorrere in serenità e gioia, non tra utilizzazione e dolore.

Cosa succede invece a Cagliari? Per gli anziani poveri esiste un lager ottocentesco chiamato Villaggio Vittorio Emanuele II, nel viale Fra Ignazio. Un ghetto ripugnante. Una volta, durante il fascismo, gli anziani pescatori preferivano suicidarsi in ma-

re, piuttosto che entrare in quella sordida tomba per vivi. L'ospizio è ancora come un tempo.

Non tutti gli anziani, intendiamo, finiscono suicidi, o soli davanti alla chiesa, o parcheggiati nel reparto geriatrico delle ex stalle di Is Mirrionis, trasformato in sporcherie di ospedale.

Per chi ha il denaro, case di ricovero spaziose e confortevoli ne esistono tante, con televisione a colori, colazioni libere e servizi giornalieri. Dimore ariose e razionali al servizio di creare anziani ma privilegiati dal possesso del capitale.

Se non si mette alla nate, la retorica su Santina Ladda è inutile. E' molto più utile stimolare il movimento, di giovani e vecchi, di padri e figli, offrendo alle tante, e tanti anziani (pronte da anni, con tanto di stanziamenti coagulati nelle banche) vengano applicate, senza perdere tem-

po, e senza vanificare attraverso i rubricisti dello starelle e lo scandalo delle elemosine.

Qualche coccodrillo, fingendosi di asciugarsi le lacrime, va ora davanti alla chiesa, o parcheggiati nel reparto geriatrico degli anziani, stabilite dalla legislazione regionale, le aperture corrette di ospedale.

Quando non si può, ovviamente, lo consentirà la pratica burocratica, che è più lenta della lumaca di Pinocchio, e che come la lumaca lascia ovunque una benzina vischiosa e paralizzante. Si tratta, appunto, di non andare ancora a passo di lumaca, e di spazzare via la lava. Perché gli anziani e tutti gli esclusi possano vivere, e non lasciarsi morire in mare come il vecchio pescatore calante, e di padri e figli, naddes come il vecchio indiano di un famoso racconto di Jack London.

Giuseppe Podda

MESSINA - Pronto il decreto che stanzi i fondi per l'allaccio col Fiumefreddo

Basta una firma per avere l'acqua

E' quella dell'assessore regionale ai lavori pubblici Cardillo che però non si è degnato di tornare in sede - Si rischia il decadimento dei termini per il finanziamento

La colpa è dei comuni?

Se la Calabria è assetata la colpa è dei Comuni. Questa l'incredibile affermazione fatta dal responsabile regionale dell'ufficio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno, ingegner Bruno Bosca, in un'intervista al Giornale di Calabria.

Per suffragare questa tesi il funzionario della Casmez è costretto a ricorrere a grossolane menzogne: «I nostri serbatoi, egli dice, sono pieni d'acqua»; a fare le caprieole col piano regolatore delle acque del 3 agosto del 1968 (170 litri d'acqua pro capite al giorno); a dire, infatti, traspare tutta l'amarrezza per la prevista soppressione dell'autonomia della Cassa (e da anni — continua — non possiamo assumere personale in attesa di trasferire le funzioni alla Regione); una soppressione che manca e davvero soltanto la firma, attesa fin dall'8 agosto, quando appunto il decreto arrivò nell'ufficio dell'assessore Cardillo.

Intanto, sulla città, brucia-

ta da una violenta ondata di sciocco, la morsa della sete si stringe sempre di più. Già da sabato scorso, nel centro, l'acqua venga erogata a giorni, l'acquedotto prevede che in tutta la zona della circoscrizione, divisa in due settori, l'acqua venga erogata a giorni alterni. Non si può dire però che per le zone escluse dal raziamento, le cose vadano meglio. Nel centro, nei villaggi e nei quartieri di periferia, l'erogazione idrica è limitata a pochissime ore al giorno. A poco serve l'arrivo in città di piccoli quantitativi d'acqua strappati agli agricoltori della valle dell'Alcantara dall'assessore comunale all'acquedotto.

Proprio per questo oggi tutti gli occhi sono puntati sull'assessore regionale ai lavori pubblici e sul «decreto della speranza», l'articolo 11 del regolamento approvato al secondo del Fiumefreddo, immessi nelle condutture dell'Alcantara prosciugate dalla siccità, potrebbero consentire alla città di dimangiare almeno in parte i tormenti di questi giorni. Mentre ovunque le sorgenti si inaridiscono e i pozzi si prosciugano, l'unica via di scampo è quindi il ritorno in attività dell'assessore Cardillo.

b. s.

MESSINA - Pronto il decreto che stanzi i fondi per l'allaccio col Fiumefreddo

Basta una firma per avere l'acqua

E' quella dell'assessore regionale ai lavori pubblici Cardillo che però non si è degnato di tornare in sede - Si rischia il decadimento dei termini per il finanziamento

La colpa è dei comuni?

Se la Calabria è assetata la colpa è dei Comuni. Questa l'incredibile affermazione fatta dal responsabile regionale dell'ufficio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno, ingegner Bruno Bosca, in un'intervista al Giornale di Calabria.

Per suffragare questa tesi il funzionario della Casmez è costretto a ricorrere a grossolane menzogne: «I nostri serbatoi, egli dice, sono pieni d'acqua»; a fare le caprieole col piano regolatore delle acque del 3 agosto del 1968 (170 litri d'acqua pro capite al giorno); a dire, infatti, traspare tutta l'amarrezza per la prevista soppressione dell'autonomia della Cassa (e da anni — continua — non possiamo assumere personale in attesa di trasferire le funzioni alla Regione); una soppressione che manca e davvero soltanto la firma, attesa fin dall'8 agosto, quando appunto il decreto arrivò nell'ufficio dell'assessore Cardillo.

Intanto, sulla città, brucia-

ta da una violenta ondata di sciocco, la morsa della sete si stringe sempre di più. Già da sabato scorso, nel centro, l'acqua venga erogata a giorni, l'acquedotto prevede che in tutta la zona della circoscrizione, divisa in due settori, l'acqua venga erogata a giorni alterni. Non si può dire però che per le zone escluse dal raziamento, le cose vadano meglio. Nel centro, nei villaggi e nei quartieri di periferia, l'erogazione idrica è limitata a pochissime ore al giorno. A poco serve l'arrivo in città di piccoli quantitativi d'acqua strappati agli agricoltori della valle dell'Alcantara dall'assessore comunale all'acquedotto.

Proprio per questo oggi tutti gli occhi sono puntati sull'assessore regionale ai lavori pubblici e sul «decreto della speranza», l'articolo 11 del regolamento approvato al secondo del Fiumefreddo, immessi nelle condutture dell'Alcantara prosciugate dalla siccità, potrebbero consentire alla città di dimangiare almeno in parte i tormenti di questi giorni. Mentre ovunque le sorgenti si inaridiscono e i pozzi si prosciugano, l'unica via di scampo è quindi il ritorno in attività dell'assessore Cardillo.

b. s.

Nuovi inquietanti particolari sulla morte del Coviello al «Don Uva»

SOLO DUE INFERMIERI IL GIORNO DEL SUICIDIO?

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Un particolare che se confermato apparirebbe estremamente grave — è trapielato dalle indagini che la procura della Repubblica di Potenza sta conducendo sul «suicidio» di Michele Coviello, l'ex ricoverato dello ospedale psichiatrico Don Uva di Potenza. Pare, dunque, che negli ultimi giorni alla sorveglianza del reparto del Coviello (una trentina di ricoverati) fossero addetti solo due infermieri, a causa delle ferie del personale. E tutt'oggi la situazione non è meno rosea in altri reparti. Il mancato accoglimento di

le ferie al personale infermieristico, così, come ogni anno, i tre mesi estivi e soprattutto in concomitanza con il Ferragosto — l'ospedale psichiatrico Don Uva di Potenza sta conducendo sul «suicidio» di Michele Coviello, l'ex ricoverato dello ospedale psichiatrico Don Uva di Potenza. Pare, dunque, che negli ultimi giorni alla sorveglianza del reparto del Coviello (una trentina di ricoverati) fossero addetti solo due infermieri, a causa delle ferie del personale. E tutt'oggi la situazione non è meno rosea in altri reparti. Il mancato accoglimento di

del suicidio del Coviello, il contadino di Navello, di 37 anni, ricoverato per diversi anni al Don Uva, poteva essere evitata con un semplice atto amministrativo che organizzasse lo scaglionamento delle ferie al personale.

Intanto, continua l'assoluto silenzio attorno alla vicenda, non solo da parte della direzione amministrativa, ma — quello che è più grave — da parte della stampa locale. Il gazzettino della sede Rai di Potenza) ha sbrigato la notizia in una ventina di secondi e poche righe di piombo hanno dedicato i quotidiani locali.

Del resto dell'ospedale psichiatrico Don Uva di Potenza, abbiamo discusso con il compagno Mario Sarli dell'Ufficio sicurezza sociale della CGIL di Potenza. «Non ci nascondiamo che la lotta per il superamento del manicomio nella nostra regione sarà lunga e difficile — ci dice il compagno Sarli — sia per la rete di protezione e connivenze interessate che l'amministrazione del Don Uva è riuscita ad interessare col potere politico nostrano sia per la speculazione sulla salute è ancora un modo facile per fare quattrini «lecciamente».

Arturo Oglio

Per quanto riguarda l'occupazione è stato posto al centro il problema dei giovani e della fabbrica ex ILCA, occupata dagli operai per difendere il posto di lavoro. Questa fabbrica ha una lunga storia. Fabbrica di laterizi, nel pieno della sua attività dava lavoro negli anni scorsi ad oltre 300 operai. La cattiva gestione padronale ha portato l'industria al fallimento e quindi al licenziamento di gran parte del personale; successivamente, per decisione del tribunale, la fabbrica fu data in fitto per tre anni all'imprenditore Carrozzi. Tre anni fa, il gestore ha chiesto un'ulteriore proroga di affitto che non gli è stata concessa dal tribunale perché inutile la fabbrica era stata acquistata da tre industriali — Sacco, Curci e Santini — già proprietari dello stabilimento.

Interesse e consensi ha suscitato la proposta presentata dalla Lega dei giovani disoccupati per alcuni piani di intervento nei settori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi. La Lega dei giovani disoccupati ha chiesto attraverso questo «piano giovani» l'abrogazione della legge sul preavvicinamento al lavoro dei giovani.

Sul piano organizzativo l'impegno dei compagni è stato premiato con risultati soddisfacenti: sono stati raccolti oltre 6 milioni di lire per la sottoscrizione mentre il tesseramento ha visto un ulteriore incremento rispetto agli ultimi due anni (nel '75 gli iscritti al Pci erano 580, 670 nel '76) superando nel '77 il tetto dei 700 organizzati.

Roberto Consiglio

La triste vicenda di Santina Ladda

di Santina Ladda

I colpevoli non sono solo i figli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il caso della vecchia Santina Ladda, la donna abbandonata dai figli sui gradini di una chiesa, ha provocato a Cagliari acceso polemiche sulla stampa ed impressionato notevolmente l'opinione pubblica. I sette figli di Santina Ladda, che la madre ha un carattere impossibile: la tenevano a turno, ma soffre di arteriosclerosi, e quando sopraggiungono le crisi bisogna ricoverarla in ospedale. Non si può tenere una anziana malata in casa modesta, ristretta, piena di ragazzi, dove manca il servizio sanitario. Santina Ladda e a tutti gli anziani cagliaritari e sardi senza mezzi? I figli non devono abbandonarli davanti a una chiesa, certo. Ma neppure gli organismi pubblici possono lasciarli a mendicare un po' di carità presso gli ospizi vecchi maniera.

I dati relativi all'assistenza pubblica e agli anziani sono ragguardevoli: 59 istituti, in gran parte veri e propri lager per oltre 250 mila soggetti, ed a Cagliari appena una casa di riposo (si fa per dire) costruita alla fine dell'800, ricavata da un antico convento requisito alla chiesa dallo strapost-risorgimento, con 173 posti letto accanitamente costruiti. Questa è la situazione vergognosa in cui vengono i lavoratori i vecchi cagliaritari. Non il padre o la madre del super furbo che ovviamente, ma il padre o la madre dei suoi ultimi anni in zone urbane sottosviluppate, ed è però uno dei componenti di quelle famiglie numerose che magriamente soffrono nella propria carne le ingiustizie, la miseria, i tradimenti e l'isolamento della società in cui sono inserite.

Esiste da due anni una legge regionale che prevede una serie di interventi a favore degli anziani poveri: da casa di riposo moderne e razionali all'intervento dei Comuni, dall'assistenza domiciliare a quella privata al servizio sanitario. La nuova legislazione non cammina. C'è forse, all' interno della giunta, chi vuole dirottare i fondi secondo la logica dell'assistenza caritativa tanto degradata quanto umiliante? Oppure invece appare in agguato il suo spirito riformatore avvicinando una forma di risanamento che non si risolve nella creazione di altri ghetti di marginalità e di degradazione.